

Sindacati: seppelliti da una gru?

Walter Piscopo
Sas Fiba di Banca Fideuram

Vi sono articoli che vengono di getto, che sgorgano dal cuore, alimentati dalla nostra sacrosanta fame di Giustizia, Equità Sociale e Coerenza. Mi riferisco al mio ultimo, su queste pagine, dedicato alle esorbitanti retribuzioni elargite ai manager del credito, italiano e mondiale.

Altri articoli invece, come dire, nicchiano.

Sono lì, ma fanno fatica ad essere parlatori, come se un sentimento oscuro di dubbio aleggiasse nell'aria ed impedisse loro di prendere corpo.

Sono passati ormai alcuni giorni e della INNSE ormai nessuno più parla. Ma recentemente l'argomento era davvero sulla bocca di tutti. La storia immagino la sappiate. La INNSE, fabbrica metalmeccanica della periferia Est di Milano, produceva laminatoi, presse e turbine. Era già sull'orlo del fallimento anni fa, fino alla rilevazione da parte di Silvano Genta, imprenditore. Ora nonostante il suo intervento, è costretta comunque a chiudere. Così ha deciso Genta e la Aedes, proprietaria della area in cui sorge lo stabilimento. Il quale Genta denuncia che gli operai della fabbrica hanno rinunciato al piano di rilancio da lui definito portando loro stessi, la fabbrica, alla inevitabile chiusura. Come sempre accade, è nel dettaglio delle cose che

si nasconde la verità. In realtà pare che il piano di rilancio programmasse lo spostamento dello stabilimento in una zona poco lontana da Rubattino (zona di residenza attuale della fabbrica) e la ricollocazione di 25 dipendenti per rimpiazzerli con altri più qualificati. A quanto pare gli operai e la sigla della Fiom male hanno digerito questo piano, condiviso pare invece dalle altre sigle sindacali. Così alla decretata chiusura dello stabilimento, alcuni operai, forse una ventina, fra cui appunto il sindacalista della Fiom, Roberto Giudici, si sono issati su di un carro ponte e hanno iniziato da lì la loro protesta. Protesta dalle vaghe caratteristiche pannellate: non si scende di qui finché non si riapre la trattativa sul destino della INNSE. Tensione alle stelle, scontri con la polizia, addirittura il segretario generale della Fiom Rinaldini a cui è impedito di parlare con i lavoratori, denuncia questo come "un inconcepibile atto di arroganza". Insomma una brutta storia e una pagina da dimenticare per l'intero mondo del lavoro. Passano i giorni e passano le notti, fino a che il 13 Agosto viene firmato l'accordo (grazie anche alla intermediazione del prefetto di Milano Gianvalseio Lombardi) in cui l'industriale Attilio Camozzi si impegna a rilevare e a rilanciare l'azienda INNSE. Dice lo stesso Camozzi "hanno ragione gli operai perché permettere che una azienda così venisse distrutta, sarebbe stato veramente un delitto". Camozzi parla di "obiettivi ambiziosi" per la INNSE, con la eventuale necessità di reinventarsi in nuove realtà, su fronti

alternativi come per la componentistica nucleare o in ambito energetico, vedi l'eolico". Insomma, la cosa ha tutta l'aria di un vero e proprio lieto fine dopo tutte le storture a cui abbiamo dovuto assistere negli ultimi giorni, sempre nella speranza che le esaltanti parole del salvatore della patria Camozzi poi non vengano da qui a pochi mesi smentite dai fatti. Difficile però visto che il fatturato del gruppo Camozzi è di 300 milioni con dodici aziende attive, dalla Russia agli Stati Uniti: insomma un vero cavaliere del lavoro (e dal 2005 lo è stato nominato davvero) nel campo della produzione dei pneumatici, delle macchine utensili e tessili).

Se addirittura il suo credo è "basta saper dialogare. Credo che la capacità di cooperare vada a vantaggio di tutti. In fasi di crisi, poi, condividere gli obiettivi diventa indispensabile", sembra proprio che Camozzi sia a tipologia ideale di manager: quello che tutti vorremmo avere.

Quella che tutta la sinistra ha definito una delle più belle pagine di lotta operaia degli ultimi anni, (Paolo Ferrero dice "seguiamo l'esempio francese e quelli della INNSE ci hanno dimostrato cosa bisogna fare"; alcuni consiglieri del PD affermano che "dobbiamo candidare gli operai della gru della INNSE all'Ambrogino d'oro"; Bersani dice di "voler ringraziare gli operai che ci hanno sempre creduto"; Damiano del PD "un simbolo ed un esempio per tutti"); merita però qualche approfondimento ulteriore, fermo restando la bontà di quanto sinora raggiunto.

Prima considerazione: davvero si era e di è fatto tutto il possibile in fase di trattativa sindacale? Davvero tutte le carte erano state scoperte e tutte le ipotesi vagliate in profondità, prima di giungere a questa drastica scelta operaia? Noi, che della trattativa siamo vividi fautori riteniamo, con un certo margine di ravveduta ragione, di no. E' probabile che qualcosa era stato nascosto o celato ad arte. Alcuni giornalisti hanno teorizzato che il tutto sia stato estremizzato fino al gesto eclatante della gru, unicamente per favorire l'intervento salvifico del Camozzi. Che a detta degli stessi giornalisti, risulta essere da sempre



simpatizzante della Fiom; addirittura iscritto come sindacalista praticante (sempre alla Fiom) nei suoi anni di giovane manovalanza. Ma qui si scivola nel campo della fantapolitica sindacale e noi preferiamo i fatti alle illazioni. Certo è che l'equazione crisi industriale, vendita delle fabbriche e relativa speculazione immobiliare sui terreni, non l'abbiamo inventata noi.

Seconda considerazione: è davvero corretto eticamente e legislativamente spostare l'asse delle trattative sindacali (siano esse di fabbrica, di azienda, di banca o di call center) dal termine "fare trattativa con l'azienda" al termine "prendere in ostaggio l'azienda"? Siamo sicuri che il sindacato soprattutto debba avalare questa metodologia? O piuttosto sempre nell'ambito della trattativa, per quanto dura e ferma, si debba scavare fino all'ultima sua possibilità per cogliere il vero spirito e il reale messaggio dei lavoratori. E se fosse finita male? Se un operaio, colto da malore, fosse caduto e avesse perso la vita? Il tutto sarebbe finito in tragedia. Al costo, pesantissimo, di una vita umana. Inoltre l'effetto emulazione che già ora compare (vedi vigilantes sul Colosseo) potrebbe presto

snaturare ed estremizzare tutti i casi di trattativa/lotta sindacale. E non sempre con gli esiti positivi della INNSE.

Terza considerazione: quella che più ci preme. C'è un messaggio forte e chiaro che deve giungere anche alle sigle sindacali. Dice uno degli operai della INNSE: "il vecchio tipo di lotta, lo sciopero, non funzionano più. Dobbiamo resistere. Più punti di resistenza ci sono, meglio è per tutti".

Questo è il messaggio diretto ai sindacati: qualcosa, nel sindacato, non funziona o ha smesso di funzionare. Lasciando perdere le conseguenze dell'atto (di cui non riusciamo ad essere compartecipi) è fondamentale capirne le ragioni scatenanti. Il sindacato, oggi come oggi, non dà garanzie, non dà tutele, non dà fiducia, o almeno non nella misura richiesta dai lavoratori. Siano essi di fabbrica, di banca o di altro. La flessione nelle iscrizioni al sindacato è negli occhi di tutti. I lavoratori disorientati ad un certo punto, come cani sciolti, vanno per conto loro. Questo è il messaggio che dobbiamo cogliere. Guai ad indorarlo con pillole politiche o sociali. Il metodo deve essere la trattativa ma debbono essere chiari da subito le priorità, i desiderata

dei lavoratori e soprattutto i punti su cui gli stessi non vogliono (non possono) perdere la partita. Lo stiamo dicendo da sempre. Il mondo del lavoro è cambiato. Deve cambiare anche chi è chiamato a tutelarlo. Ci vuole per questo un sindacato ancor più preparato, un sindacato ancor più deciso (che non vuol dire, come qualcuno tenta di spacciare, un sindacato che dice sempre no). Ci vuole un sindacato nuovo, più vicino ai lavoratori, più capace di ascoltare, più coinvolto nelle tematiche professionali, meno aperto (meglio sarebbe totalmente chiuso) a particolari compromessi, che si scoprono ben squallidi, una volta accettati.

Non è un caso che sulla facciata del muro della INNSE, ancor oggi campeggi lo striscione "HINC SUNT LEONES".

Non è facile, signori miei.

E solo un bugiardo potrebbe dire che lo sia.

Ma se davvero vogliamo tornare ad essere la vera ed unica controparte abilitata, è questo il percorso che dobbiamo intraprendere.

Questa è la sfida del nuovo sindacato. Essere leoni.

Guai, per tutti, a dimenticarselo.